



INCONTRO A TEMA

“Emozioni ed esperienze: parliamone insieme”



Centro Sociale di Novedrate
Sabato 29 ottobre 2016 - ore 16.00-19.00

Anna Malgesini, Presidente AFA - Buon pomeriggio a tutti, sono contenta di trovarmi in mezzo a voi, vedo dei giovani, l'associazione ha bisogno di diventare un po' più giovane. Questo incontro vuole proprio dare spazio alle esperienze, alle emozioni di tutti noi. Deve essere un momento di confronto, un momento in cui noi valorizziamo i percorsi che abbiamo fatto, in cui magari anche diciamo i nostri problemi e le nostre difficoltà per aiutarci a superarle. Lo spirito con cui l'associazione è nata tanti anni fa è questo, ci trovavamo all'inizio per scambiarci le esperienze come giovani genitori di bambini piccoli, ora vorremmo passare il testimone ai giovani.

dott.ssa Antonella Conti - *pedagogista, psicometrista e consigliere di orientamento scolastico. Docente di problematiche educative per persone non udenti e formatrice in corsi per insegnanti presso l'università cattolica di Milano.*

Buongiorno a tutti, con tanti ci conosciamo, perché sono presente da un po' di anni a questo appuntamento di fine ottobre della associazione. Ringrazio per l'invito, sono emozionata perché è la prima volta per me, anche se non è la prima volta per l'associazione, che parlo dopo la dipartita del fondatore, Elio Parodi. Quando Anna e Lorenza mi hanno chiamata per questo incontro sulle emozioni, ho pensato fosse il momento giusto, un momento particolare e delicato, ritagliarsi uno spazio per parlare delle emozioni, cosa efficace in questo momento. Oggi avremo due grandi testimonianze di esperienze forti, di ricerche, e poi lasceremo spazio ai giovani dell'AFA che racconteranno alcune loro esperienze.

Semplicemente, vorrei introdurre il tema con due riflessioni: ci sono tante ricerche sulle persone sorde, caratteristiche, come funzionano, etc., ma io posso dire che forse queste ricerche quando vanno poi ad approfondire bene, spesso vedono che prima ci sono le persone, solo dopo c'è anche il fatto che una persona possa essere sorda, abbia un deficit dell'udito, anche perché i deficit dell'udito sono diversi e il modo di viverli è molto diverso uno dall'altro. Però le ricerche cercano di capire se il fatto di avere un problema di udito possa avere poi delle ricadute in un senso o nell'altro, e cito un paio di autori tra quelli che ho studiato nel tempo.

Il primo studio riguarda il pensiero, la logica, la capacità di ragionamento: intorno agli anni '60 c'è stato un autore americano che si chiama Hans Furth che ha scritto un libro, la cui traduzione è "*Pensiero senza linguaggio*". Questo è uno psicologo che è andato a vedere come si faceva a identificare il quoziente intellettivo di tutti e diceva: quando io vado a chiedere a un soggetto di ragionare su alcune cose, utilizzo spesso un linguaggio verbale, se la persona non ha per altri motivi un buon linguaggio, rischia di essere ritenuta stupida quando stupida non è. E perché è arrivato poi a questa osservazione? Perché si era reso conto che quando si guardavano i risultati scolastici c'erano differenze tra i ragazzi udenti e sordi, ma quando si guardava nella vita queste differenze si assottigliavano moltissimo, se non a scomparire. Quindi dalle sue ricerche è rimasto poi questo concetto, che è valido tutt'ora: per i bambini che hanno delle difficoltà di linguaggio, perché sordi o per altri motivi, non bisogna presentare loro delle prove verbali per capire la loro capacità di ragionamento, ma delle prove diverse, con delle immagini,

con un ragionamento di logica differente, che sia scollegato al linguaggio.

La seconda ricerca, molto più recente, ha evidenziato degli aspetti nuovi sulla sordità: è stata condotta da un autore americano che mi piace molto, Marc Marschark, direttore del Rochester Institute of Technology, un istituto per tecnologia per sordi. Lui dice: non andiamo a vedere cosa manca ai ragazzi sordi, perché in realtà i ragazzi sordi hanno delle capacità di ragionamento a volte un po' differenti, non di meno o di più, differenti. E in cosa consistono queste differenze? Un aspetto che è stato visto è che molti hanno una capacità di allargare il campo visivo periferico, ovvero sono capaci di vedere di più. In uno specchio più ampio, il sordo quello che perde con l'udito lo recupera con la vista, questa caratteristica appartiene ad alcuni sordi, è utile perché non perdono informazioni, non sempre però utile a scuola perché a volte guardano anche le cose che non devono guardare, perché solitamente nelle scuole tradizionali guardi una sola fonte che parla. Però ci sono queste capacità di osservazione che sono diverse. Quindi si è cominciato a pensare che forse il cervello quando ha una interferenza, in questo caso con l'udito che non riesce a lavorare bene, si riorganizza e trova delle sue strategie diverse. Questo mi è capitato di studiare. Sulle emozioni devo dire che sono molto curiosa di sentire cosa ci racconterà Francesco Luini perché la sua tesi ha riguardato l'elaborazione delle emozioni nelle persone sorde, quindi vediamo se ci sono delle particolarità, delle caratteristiche che il cervello ha messo in atto in questa situazione.

Francesco Luini, laurea in scienze e tecniche psicologiche – università Bicocca Milano

“L'ELABORAZIONE DELLE EMOZIONI NELLE PERSONE SORDE”

Grazie mille per l'introduzione esaustiva, che introduce il tema che andremo a vedere nella mia relazione. Prima di cominciare ringrazio l'associazione per avermi invitato e avermi dato la possibilità di condividere la mia piccola ricerca fatta come tesi di laurea. Io sono laureato in Scienze e Tecniche psicologiche, il corso triennale all'università Bicocca di Milano e per la tesi mi sono concentrato sull'elaborazione delle emozioni nei soggetti sordi. La letteratura non parla molto di questo argomento, perché in passato ci si è concentrati sull'aspetto cognitivo della sordità e le emozioni sono state sempre trascurate perché poco tangibili.

Per iniziare vorrei presentarvi le principali teorie delle emozioni per quanto riguarda la sordità e poi vi presenterò la mia ricerca.

La domanda fondamentale da porsi è: che cos'è una emozione? Domanda apparentemente banale, quanto difficile da rispondere. Io ho cercato di rispondere tramite immagini perché le parole a volte possono essere di troppo. Cos'è una emozione? Una reazione complessa a un insieme di stimoli che arrivano a me, in quanto individuo. Ma non sono solo stimoli esterni: abbiamo stimoli che vengono dall'ambiente, stimoli che vengono dalla società in cui ci troviamo, stimoli che vengono dal nostro cervello, dalla nostra anima, dal nostro cuore. È una reazione complessa, dunque, difficile da definire in quanto si può mescolare con il concetto di affetto, il concetto di umore, che tuttavia sono cose diverse. La definizione corretta data dalla psicologia dice che in realtà è una reazione a stimoli ricevuti dall'esterno o dall'interno dell'individuo che si esprime in maniera fisiologica. Ovviamente, riguardo all'emozione che è un concetto difficile da esprimere, nel corso del tempo la psicologia ha prodotto diverse teorie. In generale ci si può orientare su due tipi di modelli principalmente: i modelli cosiddetti "dimensionali" che vedono le emozioni come un insieme di punti all'interno di uno spazio affettivo più grande, (un affetto è una sensazione più ampia che può essere positiva o negativa) e all'interno di queste dimensioni, che a seconda dei vari autori si sono declinate in maniera differente, vengono a collocarsi delle emozioni più specifiche. Si tratta di una emozione

collocata su un range come la tristezza e la rabbia, o la gioia o l'eccitazione.

Esistono poi i modelli cosiddetti categoriali, perché dividono in categorie le emozioni che vengono definiti fenomeni qualitativamente distinti, differenti una dalle altre sia a livello espressivo sia a livello biologico. All'interno di questi due macromodelli si collocano le principali prospettive teoriche sull'origine e funzionamento delle emozioni: la prima prospettiva è quella dello psico-evoluzionismo che si basa sul concetto di evoluzione darwiniana. L'emozione viene identificata come un atto motorio, dei gesti che vengono compiuti, che hanno accompagnato dei comportamenti che un tempo erano adattivi e utili a soddisfare dei bisogni. Ho cercato di esplicitare questo usando l'immagine del lupo che ringhia e esprime la rabbia: mostrare i denti è segno di superiorità nei confronti dell'avversario, aumenta il battito cardiaco, il tono muscolare aumenta e si è pronti per attaccare. Le funzioni di base dell'attacco oggi si sono ridotte, se uno attacca e aggredisce qualcuno non è proprio il massimo, ma la prospettiva dello psico-evoluzionismo, riprendendo la teoria di Darwin, sostiene un'origine adattiva e una evoluzione delle emozioni. A questo punto a partire dagli anni '60 vengono formulati i concetti di *emozione primaria*: significa che esistono delle emozioni di base (per esempio la teoria principale ne identifica 6), famiglie di emozioni distinte a livello neurale, di espressione e reazione fisiologica che avviene quando noi esprimiamo la nostra emozione. Importante in questo tipo di programma di studio dagli anni '60 in poi è il fatto che ci si è concentrati sull'espressione facciale: è sempre sembrato che l'espressione sia l'esempio pratico del modello categoriale delle emozioni. Molti esperimenti dello psico-evoluzionismo, riportavano che in tutte le culture le emozioni a livello facciale vengono riconosciute nello stesso modo, e questa era identificata come prova a favore di una base innata e distinta per ogni emozione.

Nello stesso periodo si sviluppa anche una teoria opposta, la proposta del cognitivismo che va a presentare l'emozione come il frutto di una attribuzione data dal sistema cognitivo: io ricevo lo stimolo, il mio cervello lo elabora e viene prodotta l'emozione che in questo caso non è più vista come un aspetto biologico, ma una conseguenza del ragionamento e quindi in questo senso anche un fenomeno prettamente umano. Le teorie più affermate (ce ne sono molte, io sto presentando delle macrocategorie ma ci sono teorie più specifiche) e più famose sono quelle che affermano sostanzialmente che le emozioni derivano dall'importanza dello stimolo che viene presentato da noi, dall'esterno o dall'interno: la persona valuta la importanza di questo stimolo per sé e da qui ne deriva una *fase primaria* di elaborazione, secondo cui si analizza lo stimolo in quanto positivo o negativo, senza distinguere il tipo di emozione specifica, e una *fase secondaria* in cui invece si analizza ciò che questo stimolo comporta per il futuro e le cause di quanto ciò è accaduto. Queste teorie riflettono una concezione dimensionale delle emozioni, perché non ci sono emozioni diverse di base una dall'altra, ma la loro diversità dipende molto dal sistema cognitivo.

Un'altra prospettiva è il socio-costruzionismo. Le emozioni non sono fenomeni che si manifestano esclusivamente all'interno della persona, ma sono fenomeni sostanzialmente sociali: l'emozione è un modo di comunicare non verbale molto importante che permette, forse addirittura prima del linguaggio, di comprendere la persona che si ha davanti, le sue intenzioni e di comprendere come sarà l'interazione con questa persona. Diciamo che i teorici del socio-costruzionismo sono stati i primi a sottolineare l'importanza di questo aspetto delle emozioni. Questa corrente di pensiero sottolinea come le emozioni in realtà vengano apprese a livello sociale. Le frange più estreme di questo tipo di corrente hanno addirittura teorizzato che le risposte emotive non sono date da qualcosa di biologico interno a noi ma vengono insegnate (ho riportato l'immagine della maestra per questo) tramite il linguaggio e i valori che una persona ha. Per cui esistono delle emozioni per noi occidentali, esistono emozioni differenti per

gli asiatici e altre ancora per altre culture del mondo. Alcune ricerche hanno segnalato che esistono delle differenze culturali nell'elaborazione emotiva (anche se riguardo a questa cosa ci sono controversie). Questo è un tema di ricerca molto aperto ad oggi e molto interessante e questo si deve ai sociocostruzionisti. Darwin viene messo da parte anche in questo caso: le emozioni sono schemi tratti dalle esperienze comuni di tutti i giorni: il bambino impara dal contesto in cui si trova.

Questo era per introdurre la prospettiva generale. Poi esistono nuove prospettive molto interessanti sullo studio delle emozioni che vanno al di là del concetto di volto. Il volto di chi ci sta di fronte è importante per decodificare l'informazione che ci vuole dare, per capire se la persona è arrabbiata con noi, in che modo si porrà, e l'esperienza positiva o negativa dell'espressione è di fondamentale importanza, ma non è l'unica cosa che bisogna considerare a livello di emozioni. Infatti le teorie che prima ho citato si sono concentrate solo sull'aspetto del volto, ma anche il corpo è molto importante per l'espressione della valenza emotiva. Questo punto è stato il cardine della nostra ricerca, ci siamo basati sull'importanza del corpo e sull'importanza che il corpo ha per persone sorde, perché la persona sorda si basa soprattutto sul corpo per interpretare l'emozione. Queste prospettive sono molto recenti, si parla di anni 2000 addirittura anni 2010, per cui è tutto un gran divenire, ma fortunatamente ci si sta molto orientando su questo ambito.

Per quanto riguarda l'elaborazione emotiva e la sordità, a livello di letteratura manca purtroppo lo studio sull'emozione, perché ci si è sempre più concentrati sull'aspetto legato alla deprivazione sensoriale uditiva a livello medico, ma la parte emotiva è sempre stata molto trascurata. Qui in slide ho riportato alcuni risultati tra i più importanti ottenuti negli ultimi anni, a partire dagli anni '60 fino al 2011, che sono tra i pochi reperibili su internet, o nella letteratura. Questi due ricercatori hanno riconosciuto che le persone sorde sono accurate nel riconoscere interazioni di tipo sociale, se si presentano delle figure geometriche che si muovono in modo sociale, le persone sorde sono accurate nel riconoscere il tipo di interazione sociale di cui si parla, mentre meno accurate nel riconoscere l'espressione emotiva dei volti. Vi faccio vedere un video in merito. Quello che si può vedere è un tipo di interazione sociale: queste figurine dovrebbero rappresentare una interazione tra diversi soggetti. A ognuno poi veniva richiesto che tipo di interazione poteva essere, che cosa si stava svolgendo in quel momento, e si è visto che le persone sorde in questo sono particolarmente accurate. E questo può riflettere un tipo di strategia che va a identificare la persona nel suo intero, nei suoi movimenti e spostamenti per identificare la sensazione emotiva che la persona trasmette. Questo era un esempio. Successivamente negli anni '90 si è visto che i soggetti sordi sono bravi nel riconoscere i volti, non emotivi, semplicemente, se venivano rappresentati due facce simili, erano più brave rispetto a altre persone a riconoscere l'uguaglianza tra i due volti, questo non tanto per una accentuata capacità di memoria, ma come diceva prima la dott.ssa Antonella Conti, perché hanno una spiccata attenzione a livello viso-spaziale per i dettagli del volto, sono bravi a riconoscere la bocca e gli occhi in quanto piccoli dettagli e questo permetteva loro di essere molto efficaci in questo tipo di test. In uno studio giapponese del 2011 hanno visto che, per quanto riguarda l'analisi del volto, i soggetti sordi rispetto a dei soggetti normoudenti si concentravano su zone del volto differenti: se una persona udente si concentra molto sul naso e sulla bocca, com'è comune nei giapponesi, ma meno comune negli occidentali (e questo riflette le differenze che dicevamo prima), le persone sorde giapponesi tendono a concentrarsi soprattutto sulla zona degli occhi. Sia i sordi segnanti che non segnanti si concentrano proprio sugli occhi, è una specificità. A questo punto ci chiediamo: cosa significa questo? Tutte queste ricerche che cosa ci vogliono dire? Sostanzialmente quello che deriva da queste ricerche è che

la sordità (questa è la teoria che sosterrò all'interno della mia ricerca) comporta delle modifiche nelle strategie di percezione dell'informazione emotiva e non, quindi riesco a capire l'emozione che mi trasmette la persona che ho davanti utilizzando fonti di informazione differenti rispetto agli udenti.

Per quanto riguarda la mia ricerca, devo ringraziare l'AFA e tante persone qui presenti che si sono prestate a aiutarmi per la mia ricerca e che si sono sottoposte ai miei esperimenti con grande disponibilità. Le caratteristiche principali della mia ricerca: si è svolta sostanzialmente su due esperimenti che poi vi illustrerò nel dettaglio, abbiamo analizzato 20 soggetti con sordità profonda e altri 20 soggetti udenti come controllo, a cui sul computer sono stati presentati degli stimoli visivi in sequenza.

Per quanto riguarda il primo esperimento, si divideva in tre sezioni principali, i soggetti vedevano tre tipi di video diversi: il primo video (della durata di un secondo) mostrava un corpo in movimento senza volto, di un attore che esprimeva un'emozione, e subito dopo il soggetto doveva darmi una risposta, cioè scegliere quale poteva essere questa emozione tra le 6 emozioni principali (rabbia, paura, tristezza, gioia e sorpresa). Dopo questi primi video, ne veniva proposto un secondo tipo: un video con il corpo nascosto e solo il volto mostrato e il procedimento era lo stesso, dovevano guardare il video e dirmi che emozione pensavano fosse rappresentata in quel momento. Alla fine veniva presentata una serie di video con corpo e volto insieme e ancora una volta i soggetti dovevano scegliere l'emozione espressa. Questi erano i tipi di stimoli presentati, nelle immagini ho messo la sequenza temporale dei tre tipi di video, come veniva svolta la prova. È stata condotta una analisi statistica accurata ed è risultato che esistono differenze significative tra udenti e non udenti nell'identificare le emozioni: sia i soggetti udenti che non udenti avevano una prestazione molto più alta nei video con volto e corpo insieme perché l'emozione era facile da riconoscere. Per quanto riguarda i video con il solo volto visibile, i soggetti udenti avevano prestazioni migliori dei sordi, che tuttavia si sono dimostrati essere più efficaci sul riconoscere le emozioni nei video con il solo corpo visibile, poi vedremo cosa significa questo risultato. Altro risultato molto importante: se i soggetti udenti avevano una prestazione di identificazione equivalente tra i video con solo corpo e solo volto (ossia erano bravi uguali, identificavano allo stesso modo dall'informazione del volto e da quella del corpo) solamente la rabbia, i soggetti sordi avevano l'identificazione uguale sia per la rabbia che per la paura. Questo è il test che abbiamo condotto: non ci sono differenze tra i video con solo il volto e solo il corpo. Anche questo ha una importanza notevole nel senso che si vede come l'importanza del corpo aumenta per quanto riguarda i soggetti sordi.

Ora vi presento il secondo esperimento che era leggermente differente, venivano presentati degli stimoli statici, immagini fisse di giocatori di tennis, quando avevano fatto un punto, quindi in un momento di elevata eccitazione positiva, o in un momento di sconfitta, quindi elevata eccitazione negativa. Il soggetto quando vedeva l'immagine doveva scegliere se lo stimolo era positivo o negativo e successivamente valutare quanto era positivo o quanto era negativo su una scala da 1 a 9. Quindi si valutava sia un aspetto categoriale (positivo o negativo), sia poi un aspetto dimensionale che andava da un 1, molto negativo, a un 9, molto positivo. Ma c'era un trucco! erano degli stimoli di tipo particolare: vi erano di 4 tipi di immagine due dei quali erano stimoli manipolati. Il numero 1 in slide mostra un volto che ha vinto su un corpo che ha vinto, ossia: il corpo e il volto trasmettono la stessa emozione. Il numero 2 uguale, vinto o perso, erano concordi, sia il volto che il corpo. Ma gli stimoli 3 e 4 venivano manipolati in senso contrario, un volto che vince su un corpo che perde, o viceversa. Questo serviva per vedere effettivamente se nello scegliere l'emozione come positiva o negativa le persone si basassero di più sull'informazione del volto o del corpo.

Quali sono i risultati di questo esperimento? Tutti i soggetti hanno utilizzato tantissimo le informazioni corporee, sia soggetti sordi che udenti, per identificare l'emozione come positiva o negativa. Il corpo è stato fondamentale per questo tipo di immagini: dove il volto esprimeva poco, il corpo invece era significativo.

Cerchiamo di discutere quindi questi risultati: per quanto riguarda il primo esperimento si nota la presenza di strategie compensatorie, che sfruttano l'elaborazione dell'informazione corporea: per i non udenti guardare il corpo è importante per sopperire alle mancanze date dalla deprivazione uditiva ed è molto importante anche per capire le specifiche emozioni che sta esprimendo la persona che si ha davanti. Infatti abbiamo analizzato altri studi molto recenti, come potete vedere in slide, che sottolineano come, per quanto riguarda il volto, le persone sorde sembrano concentrarsi su aspetti di tipo linguistico: utilizzano il volto non per capire le emozioni in quanto tali, ma si concentrano su dettagli più piccoli come la bocca e gli occhi. Questo non permette loro di cogliere l'aspetto emotivo generale. Non riescono a rilevare le emozioni dal volto perché si concentrano su altri aspetti e questa mancanza sarebbe compensata con una maggiore attenzione posta nei confronti del corpo. Altra cosa da sottolineare è che questa strategia è molto importante per le emozioni della rabbia e della paura: se voi provate a immaginare una persona arrabbiata o impaurita, vi vengono in mente schemi motori che si attivano molto caratteristici, per esempio nella foto vedete una persona con i denti spalancati e i pugni tesi in avanti, gesto fatto proprio per attaccare. La paura, invece, è una emozione in cui il corpo si pone all'indietro, le mani si mettono in posizioni di riparo, gli occhi si spalancano e la bocca è serrata. Questo in parte spiega che si tratta di due emozioni con schemi motori manifesti molto importanti. Nel nostro esperimento si è visto che i sordi erano più attenti a questo tipo di emozioni, perché mostrano ancora di più una espressione corporea accentuata. In questo caso ci vengono in aiuto alcuni studi di neuroimmagine che mostrano come la paura genera schemi motori (azioni che compie chi ha paura) che attivano determinate aree cerebrali nella persona che osserva - aree che potete vedere in slide - aree importanti nel circuito dell'elaborazione delle emozioni. Cosa si può ipotizzare da questo insieme di dati che abbiamo? Che nei soggetti sordi ci sia una ristrutturazione cerebrale, ossia che il cervello vada a modificarsi a livello fisico come materia grigia, per permettere un migliore focus, una migliore attenzione collocata sul corpo, per colmare l'assenza della informazione uditiva. Questa è una informazione abbastanza nuova perché studi di questo tipo non sono stati fatti, ovviamente è una ipotesi, però i dati sembrano andare in questo senso.

I risultati del secondo esperimento sono questi, come potete vedere in slide: non ci sono differenze tra soggetti sordi e soggetti udenti. Questo potrebbe sembrare in disaccordo con quello che è stato detto prima, ma in realtà gli stimoli dimostravano come tramite il volto non si potesse capire l'espressione e come dunque il viso dei giocatori non fosse effettivamente diagnostico dell'emozione in atto. Nei casi in cui una persona non ha delle informazioni, e quindi le mancano le informazioni uditive o informazioni visive provenienti dal volto, il nostro cervello è talmente efficace che è in grado di sopperire anche sul momento e di sfruttare maggiormente l'informazione corporea. In questo caso significa che le persone udenti hanno sfruttato la strategia che invece le persone sorde utilizzano normalmente nella relazione con l'altro. Questo sottolinea che il nostro cervello è plastico, è capace di riadattarsi e ristrutturarsi per fare fronte a tutte le difficoltà che ci sono nell'ambiente che ci circonda.

Gli studi di neuroimmagine ci vengono in aiuto ancora una volta in questo: esistono, sempre a livello teorico, ma ultimamente ho letto di altri articoli che sembrano confermare queste ipotesi, dei circuiti neurali specifici per l'elaborazione del linguaggio emotivo corporeo. Sono proprio dei linguaggi specifici che si esprimono dal collo in giù - il corpo nello specifico - e le frasi di questo

linguaggio sono proprio i gesti motori che vengono compiuti quando esprimiamo una emozione. Questi circuiti sono estremamente rapidi e molto efficienti nel riconoscere gli stimoli, in modo tale da potere produrre un comportamento di reazione rapido ed efficace. Ancora una volta diciamo che questi dati supportano l'idea di una plasticità cerebrale. Si può immaginare che nei soggetti sordi ci sia una rielaborazione forte a livello cerebrale dei meccanismi di base per potere fronteggiare la disabilità uditiva.

Il cervello umano è una macchina meravigliosa che abbiamo in dotazione tutti e, nonostante forse superficialmente ci siano delle differenze tra di noi, all'interno di noi, della nostra scatola cranica, c'è qualcosa che è talmente potente, forte e funzionante che ci permette di adattarci a qualsiasi tipo di difficoltà (per sopperire per esempio alla privazione uditiva), che sia biologica o funzionale, momentanea o permanente, che purtroppo o per fortuna l'ambiente e i geni ci danno.

Con questo ho finito, grazie mille.

dott.ssa Antonella Conti - Grazie, Francesco Luini, e complimenti, era emozionato perché era la sua prima relazione, ma se l'è cavata bene, molto efficace, ho imparato tante cose da lui: direi che è stato molto preciso e ce l'ha raccontato con molta passione. Questo prima non lo sapevamo: ora sappiamo che da questi esperimenti si evince che i sordi hanno questa capacità di muoversi nella complessità, di riuscire a decodificare le cose anche quando hanno informazioni dissonanti, il corpo dice una cosa e il viso ne dice un'altra, gli udenti raggiungono i sordi in questa situazione di dissonanza, sono abituati a muoversi nella complessità, e ci si ritrova con questa idea che il cervello è un organo capace di fare cose straordinarie, di adattarsi e ristrutturarsi nelle varie situazioni, come abbiamo visto per le emozioni.

Passerei la parola a Federica Masera, che vi presenterà la sua tesi riguardante un'esperienza molto particolare che ha fatto in Cile, dove è stata 6 mesi. Io ho avuto la possibilità di leggere la sua tesi mentre la stava elaborando e direi che è l'unica tesi, di quelle che mi sono capitate finora, che ho letto come si legge un romanzo: bellissima, appassionante! Qui non parliamo più di cervello, ma di persone che lei ha incontrato, di storie di vita. Sentiamo cosa ci racconta.

FEDERICA MASERA

laurea in scienze dell'educazione e della formazione – Università Cattolica Milano.

“IL CORAGGIO DI VIVERE: EMOZIONI ED ESPERIENZE NELLA COMUNITÀ GIOVANNI XXIII DI SANTIAGO DEL CILE”.

Buongiorno a tutti, come ha anticipato la dott.ssa Antonella Conti, ho scritto questa tesi sulla mia esperienza in Cile e ho potuto elaborare le mie emozioni in Cile anche grazie alla professoressa, quindi oggi vi racconto quello che è stato il mio percorso di studi.

La mia curiosità verso il prossimo e la mia passione per i viaggi hanno fatto nascere in me la voglia di partire per una esperienza umanitaria, un'esperienza che potesse darmi qualcosa in più rispetto a un semplice viaggio di piacere, che potesse insegnarmi qualcosa di utile tramite la condivisione diretta per il prossimo. Mossa da questo desiderio mi si è presentata l'occasione di avvicinarmi alla comunità “Giovanni XXIII”, un'associazione, di scoprire i loro progetti nel mondo, che sono tantissimi, e di innamorarmi della mia scelta per il tirocinio universitario, ovvero del "*proyecto sol*", la voce del silenzio. Un progetto nato a Santiago del Cile per dare voce alle persone sorde. Vorrei fare delle premesse per quanto riguarda il Cile, che è un paese vario e vasto, geograficamente e culturalmente parlando, si passa da regioni completamente desertiche o australi, come in Patagonia, a regioni metropolitane, come per esempio la

capitale, Santiago del Cile e la sua regione metropolitana. Si passa quindi da zone completamente urbanizzate, come la zona metropolitana, a zone dove vivono comunità, famiglie, persone, che sono persone indigene, il cui sostentamento deriva principalmente dall'agricoltura. Questo per fare capire la differenza delle varie realtà che ci sono in Cile, e questi sono solo esempi. A Santiago del Cile, nella capitale, ci sono più di 36 comuni nei quali c'è una netta differenza tra le zone ricche e quelle povere: quelli delle zone ricche non entrano nelle zone povere perché le considerano pericolose. Ho vissuto nelle zone povere e vi assicuro che sono zone normalissime, che viste da un altro punto di vista possono sembrare "il mostro nero". Questo per fare capire quanto ci sia poca conoscenza e poca comunicazione fra le varie realtà all'interno di uno stesso paese o addirittura di una stessa città. Anche per queste differenze c'è un netto divario tra ricchezza e povertà che negli anni e nel tempo è aumentato a causa di alcune scelte politiche. Il Cile esce da una terribile dittatura durata 20 anni, di Pinochet, e questa dittatura oltre a avere sconvolto il paese, ha portato ad alcune modifiche delle leggi, tra cui alcune riforme che sono andate a influire principalmente sull'educazione. Questo che cosa vuole dire? Che da una educazione statale, quindi affidata allo stato, l'educazione è passata a una educazione comunale, provinciale. Quindi tutto quello che era il compito dello stato è stato trasferito ai comuni che adempiono ai loro compiti come riescono. I sussidi statali destinati all'educazione spesso non vengono impiegati effettivamente per l'educazione: quindi gli aiuti economici che lo stato manda alle regioni o ai comuni per aiutare dei ragazzi in difficoltà, molto spesso vengono utilizzati dai comuni, soprattutto i comuni ad alto tasso di degrado, per tutt'altro rispetto all'educazione. Questo crea un circolo vizioso di malessere che porta l'educazione statale, quindi la scuola pubblica, che per noi è un diritto fondamentale, ad essere abbandonata a se stessa per la maggior parte dei casi. Nelle scuole pubbliche mancano i fondi per il materiale didattico, mancano i fondi per i corsi di formazione degli insegnanti, mancano i fondi soprattutto per l'innovazione delle infrastrutture: spesso le scuole rimangono senza riscaldamento di inverno, senza finestre e i bambini sono costretti a fare lezione con le coperte addosso. Per esempio nelle zone più isolate, più rurali, in una piccola isola di pescatori al principio della Patagonia Cilena, la scuola dei ragazzi è andare a fare lezione in una stanza su una palafitta, questa è la loro scuola: una palafitta! Si può intuire quanto sia difficile potere insegnare e garantire una educazione di qualità e soprattutto il minimo che si possa fare in queste condizioni. Diciamo che questa è la situazione per i ragazzi che non hanno possibilità economiche elevate: diversamente si presenta la situazione per i ragazzi che provengono da zone più agiate che possono essere educati in scuole paritarie o private, che diventano scuole per élite, che hanno la fortuna di progredire e di potere garantire una educazione adeguata ai singoli bisogni dei ragazzi.

Con queste premesse, non viene difficile immaginare come può essere la situazione e quali possono essere le opportunità per i ragazzi con disabilità, per una persona con disabilità, soprattutto considerando che il Cile è un paese che ha avuto un recente abbandono di una visione prevalentemente clinica della disabilità, in generale e soprattutto della disabilità uditiva. Consideriamo anche che l'educazione speciale in Cile è separata dall'educazione comune, esistono scuole speciali e scuole comuni per i bambini "normali", come loro li considerano, e questa cosa è terribile. Adesso è iniziato un processo di integrazione ma su una scala da 1 a 10 mi permetto di dire che siamo al primo livello di quello che deve essere il raggiungimento finale di 10 a livello di integrazione. Viene quindi così spiegata la grave situazione che le persone con disabilità, senza possibilità economiche elevate, si trovano ad affrontare, che quindi sono costrette ad adattarsi a una situazione inadeguata alle loro esigenze e addirittura costrette a volte a non essere educate perché nelle zone più disagiate non ci sono scuole adatte ai loro

bisogni; soprattutto nei quartieri dove è già difficile che una scuola comune sia funzionante, una scuola speciale è addirittura inesistente. Le nuove tecnologie per la disabilità uditiva sono sconosciute o inavvicinabili per tante famiglie per una questione economica o anche per una questione di ignoranza perché i genitori sono i primi a essere analfabeti. Si può dire che la mentalità è chiusa, retrograda, e l'analfabetismo e la povertà costringono queste persone a essere considerate come incapaci. Quindi la persona sorda viene considerata incapace, non in grado di avere una propria autonomia.

Stiamo parlando di emozioni e per me questa è stata una emozione molto forte e contrastante, perché da una parte è negativa per quello che stavo vedendo, e dall'altra positiva nel pensare a quante cose si potrebbero condividere e fare arrivare a queste persone. Ne consegue quindi che le persone sorde delle zone disagiate vivono una terribile esperienza di oscurità e sono imprigionate in se stesse e soprattutto messe a tacere da tutto il contesto circostante.

In questo scenario cupo e ovattato, "proyecto sol", il progetto del mio tirocinio della comunità "Giovanni XXIII", lavora per aiutare le famiglie con disabilità, per ascoltare le loro necessità, e spinge queste persone alla ricerca delle proprie potenzialità che generalmente sono represses e sottomesse perché discriminate socialmente. Molti dei ragazzi che arrivano a "proyecto sol" provengono da quartieri di Santiago del Cile degradati dove la violenza familiare, l'abuso di droghe e la povertà sono all'ordine del giorno. Loro stessi hanno subito maltrattamenti e sono stati abituati a vivere segregati in casa e quindi a non potere pensare a una vita "normale". Poi sono anche analfabeti, nonostante l'età adulta, hanno molte mancanze su argomenti che per noi possono essere l'abc. "Proyecto sol" cerca di fare molti laboratori per cercare di lavorare in gruppo con i ragazzi e cercare di essere una cooperativa, quindi fare un lavoro dove ci si aiuti l'un l'altro, dove si impari l'uno dall'altro, con le differenze di ognuno. "Proyecto sol" fa questo tramite laboratori come aiuto alle famiglie, laboratori di insegnamento del linguaggio dei segni, unico modo per potere comunicare e esprimersi per queste persone, laboratori manuali di feltro, di ricamo, di produzione di quaderni, con lo scopo di portarli a una sperata e futura integrazione lavorativa e sociale. Fra questi laboratori, per esempio, quando dicevo della mancanza dell'abc, c'è quello sulla cura e conoscenza del proprio corpo perché questo laboratorio per esempio per alcune ragazze ha rappresentato la prima spiegazione di come funziona il ciclo mestruale: nonostante siano madri o donne adulte, nessuno ha mai spiegato loro come funziona il proprio corpo di donna. Quindi, oltre a volere cercare di riempire delle mancanze, lacune, "proyecto sol" cerca di creare uno spazio inclusivo che permetta a queste persone di potere esprimersi e potere ritrovare se stesse. L'obiettivo è anche quello di dare ai ragazzi la consapevolezza del proprio valore, proprio perché non sono stati abituati a conoscersi, a pensarsi come persone capaci e persone che possono anche sognare quale possa essere la propria vita e quale vuole essere il proprio mondo, il proprio percorso. Così è stato per molti dei ragazzi che io ho conosciuto, arrivavano al progetto senza sapere né leggere né scrivere, senza sogni né progetti, e tramite il "proyecto sol" e tramite la condivisione che hanno avuto l'un l'altro, si sono riscoperti e riconosciuti come persone e come mamme, sotto tanti piccoli aspetti, e riscoprendosi hanno imparato anche ad amarsi e di conseguenza hanno imparato ad amare gli altri, a non rimanere chiusi in se stessi e tanti di loro hanno creato una famiglia e hanno avuto dei bambini e stanno vivendo una vita meravigliosa.

Quello che mi ha colpito di più di tutto è stato: com'è bastato dare loro una piccola goccia di fiducia in se stessi per vederli fiorire, avevano proprio bisogno di una persona che dicesse: cerca di guardarti dentro, cerca di scoprirti, sogna quello che vuoi perché lo puoi fare.

Ovviamente c'è ancora tanto da fare, tanti ragazzi sono in questo processo, perché tanti ragazzi non sono solo sordi ma hanno tante problematiche che influiscono nella loro vita, però

stanno riuscendo a rialzarsi e reinventarsi. Questa per me è stata la cosa più bella e l'emozione più grande, vedere loro emozionati e capaci di emozionarsi. Tanti di questi ragazzi oggi sono usciti dal buio, sono diventati professori, magazzinieri, artisti, alcuni espongono le loro opere in alcune gallerie, altri hanno semplicemente imparato a vivere la vita gridando. Hanno imparato a gridare al mondo quello che valgono attraverso le proprie mani, attraverso quello che fanno manualmente e attraverso la lingua dei segni. Sono diventate delle persone divertenti, ve l'assicuro, sono diventate delle persone capaci e sono piene di allegria e mantengono il sorriso nonostante tutto il contesto di disagio dove vivono, i problemi quotidiani che devono affrontare. Questo è l'insegnamento più grande che mi hanno dato e che spero un minimo di trasmettere a voi raccontando questa esperienza oggi, proprio perché queste persone che non hanno avuto possibilità nella vita, a causa della disabilità e soprattutto della povertà, sono l'esempio di come sia possibile riscattarsi e grazie a una immensa voglia di vivere, come sia possibile imparare ad apprezzarsi e ad apprezzare l'altro a partire dalla diversità, a partire da questo imparo a volere bene e costruire qualcosa di diverso e arricchirmi tramite l'altra persona.

Per me hanno rappresentato il migliore tirocinio possibile, soprattutto un tirocinio di vita, e mi hanno insegnato cosa vuole dire non arrendersi e lottare davanti a tutto con positività e sempre con il sorriso.

Ora vorrei mostrarvi in slide alcune foto: questi sono i cuscini che creano i ragazzi, sembrano opere d'arte vere e proprie: questo rappresenta un paesaggio desertico cileno, chi proviene da zone desertiche ha voluto riportare il paesaggio dove viveva; questo è un paesaggio patagonico - cileno, e questa è una esposizione di un'opera d'arte "la voz del silencio", la mia vita in silenzio, ogni ragazza ha ricamato le proprie emozioni e la propria vita su questo pezzo di puzzle, come vedete non sono assolutamente emozioni negative, anzi, c'è l'amore, la natura e tante cose positive ed è quello che questi ragazzi trasmettono al primo impatto, quindi la positività su tutto. Questi sono dei quaderni realizzati a mano dai ragazzi durante i laboratori di produzione di quaderni. Questi sono altri ragazzi durante il laboratorio di stilografia, una tecnica particolare per imprimere immagini. Questa è Camilla che è una giovane artista, diventata professoressa: espone le sue opere in tante gallerie di Santiago del Cile e mi hanno detto che è diventata mamma. Lei è Loreto, che è stata la persona che più ha influito sulla mia esperienza di tirocinio, è una giovane ragazza: è sorda, ha un ritardo mentale e ha una serie di problematiche anche familiari che fanno sì che la sua situazione sia complicata. Loreto è la persona più sorridente del centro ed è quella che insegna a tutti a mantenere l'animo allegro del bambino che c'è in ognuno di noi, è una giovane donna abile nell'intrecciare i capelli, ama la vita, la moda e attualmente studia in una scuola speciale, sogna di diventare una parrucchiera. Quindi quello che mi piace continuare a ripetere è che questo progetto o in generale il dare ascolto o il dare la alle persone possibilità di esprimersi, le porti a rialzarsi e sognare la propria vita. Queste sono le inseparabili amiche, sono Isabel, sorriso di sole, passione fervente, Maria Teresa, mamma dedita alla sua meravigliosa famiglia; attenzione, perché la loro felicità è contagiosa! Ed è vero. Questa è la famiglia Sol, questi sono alcuni membri di questo progetto meraviglioso, tanti sono usciti dal progetto, tanti stanno entrando, alcuni hanno preso la propria vita, alcuni sono venuti a vivere in Italia. Spero che la mia esperienza possa fare riflettere, come ha fatto riflettere me, e possa emozionare come ha emozionato me perché queste non sono storie che si possono sentire tutti i giorni, ma possono essere storie che danno tanto da pensare e danno quel motivo in più per affrontare la vita diversamente.

dott.ssa Antonella Conti - Bene, direi che ci siamo emozionati! Grazie Federica Masera, per averci fatto fare un viaggio nello spazio e nel tempo, perché questa situazione del Cile sembra

riportare quasi alla storia dell'Europa dove certe cose adesso non sono più così, ma nel passato lo sono state, quindi è stato molto commovente. Un paio di frasi che mi hanno colpito: *basta una piccola goccia di fiducia in sé per fare fiorire una persona*. Questo vale per tutti. Se penso poi ai bambini, sordi e udenti, non c'è differenza. È proprio la persona che va valorizzata. Quando una persona si sente amata, capace, fiorisce e non è mai tardi, e neanche rispetto a tutto quello che Federica Masera ci ha raccontato del contesto, mai impossibile, neanche di fronte a alcune situazioni particolarmente complesse.

Un'altra sottolineatura che mi sembra molto interessante è il *contagio delle emozioni*, Federica diverse volte ha detto: l'emozione più forte per me è stata vederli emozionarsi. Prima c'era una teoria del socio-costruzionismo che espone il concetto in termini più scientifici, qui in termini più umani e concreti, l'emozione è contagiosa, è qualcosa che ci prende anche velocemente il cuore l'uno con l'altro. Questo insegnamento della positività, perché i sordi cileni sono sempre allegri, poi vedremo che anche i sordi italiani producono tante cose belle che sanno emozionare. Volevo aggiungere un'altra cosa che Federica non ha citato, che mi aveva colpito molto della sua tesi: una delle persone, non ricordo quale, analfabeta, in quelle condizioni di sordità e povertà, per potere svolgere le proprie attività si collegava sul web – perché essere analfabeti nell'epoca 2.0 è differente dall'essere analfabeti come poteva essere nel medioevo, adesso c'è internet - Quindi questa persona analfabeta sorda, in situazione di povertà, si collegava su internet per vedere ed imparare come svolgere la sua attività.

Federica Masera - Era Nilsa, lei si metteva di fianco alla fermata della metropolitana per guadagnare qualcosa, vendendo i cestini di carta realizzati da lei.

dott.ssa Antonella Conti - Quindi le persone sono veramente capaci, basta dare poco e adesso abbiamo anche queste possibilità.

Come vogliamo procedere? Torniamo in Italia, in una situazione in cui non abbiamo queste grandi difficoltà, ci sono state tante opportunità, e qui ci sono persone che esprimeranno tante sfaccettature e ci daranno tanti stimoli per emozionarci ancora in modi diversi.

La professoressa Elena Moretti qualche giorno fa ha scritto su facebook una cosa che mi ha colpito molto, lei è professoressa di lettere, di una scuola media. Ha scritto su facebook: bene, finalmente pubblicano il mio racconto. Io ho detto: come, hai scritto un racconto? Mi ha detto: sì. Bene, allora raccontacelo, adesso lo sentiamo.

Elena Moretti – “Il ragazzo con lo zaino”.

Becco era arrivato alla fermata della stazione. Il viaggio era stato lungo. Scese dagli scalini della carrozza guardandosi intorno e togliendosi nervosamente la polvere dai pantaloni. Era un gesto consueto; in realtà di polvere non ce n'era. Lo faceva solo quando si sentiva in imbarazzo.

Lo zaino che pendeva da una spalla era leggero, di un verde ormai sbiadito e stracciato sul fondo.

I suoi occhi erano stanchi e arrossati. Erano diverse notti che non riposava bene. Davanti a sé aveva ancora l'immagine dei soldati fucilati.

Becco, così lo chiamavano per via del suo naso un po' pronunciato, ebbe un tremito. Scosse le spalle e proseguì verso il marciapiede del binario. Guardò in alto. Il cielo era macchiato di nuvole, una sovrapposta all'altra. Il vento non mancava di farsi sentire. Girò un attimo la testa, sentì le porte chiudersi e il treno ripartire. Era tornato a casa. In quel momento si rese

conto. Chissà cosa avrebbe trovato e soprattutto chi avrebbe trovato, pensò. Alzò il viso, sospirò, strinse i pugni e con passo deciso uscì dalla stazione. La strada che portava a casa sua era davanti a lui, deserta. Si accorse che nessuno era venuto ad accoglierlo, nemmeno Laura. A proposito...chissà dov'era in quel momento...erano passati tre anni da quando si erano visti l'ultima volta.

Era stata una serata strana. Avevano fatto l'amore in una notte di pioggia. Le gocce scorrevano copiosamente sul vetro dell'abbaino e nessuno dei due sembrava essersene accorto perché in fondo entrambi sentivano che sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbero visti.

Avevano parlato poco, si erano abbracciati tanto. Gli occhi non si erano incrociati quasi a scusarsi di un momento così fugace.

Poi lei si era vestita e se n'era andata.

Non era contenta che partisse per la guerra, anche se sapeva che non era stata una sua scelta. Laura era scesa dalle scale di corsa, facendo rumore coi tacchi e sbattendo la porta d'ingresso. Quella fu l'ultima volta che si videro prima che lui partisse per il fronte. Becco scosse la testa, guardò per terra e pensò bene che se aspettava ancora, sarebbe sopraggiunto il buio. Lui, la strada la conosceva lo stesso, ma dalla stazione era lunga e tortuosa.

Si tolse la giacca e senza pensare troppo, allungò il passo.

Guardò la montagna che aveva davanti. Era verde, con una curva sinuosa che si allungava lungo una valle che dal paese più grande era nascosta. Attraversò la strada e vide il bar dove era solito intrattenersi con gli amici per una birra o un caffè dopo il lavoro. La serranda era chiusa. L'insegna penzolava a mezz'asta e intorno c'era un non so che di aria trasandata, trascurata. Le case erano scrostate, il vecchio albergo della stazione che una volta sveltava dal binario in arrivo con le imposte di un verde cupo e il terrazzo colorato di fiori curati gelosamente dalla signora Gerolama, cadeva a pezzi.

Possibile che da quando era partito, il tempo sembrava essersi fermato? Sì, Becco riceveva di rado qualche lettera della sorella che lo informava dello stato di salute della mamma, di quello che facevano, dei nipoti gemelli che la tediavano in ogni momento. Nessuno però aveva fatto cenno del bombardamento. L'unico che i caccia avevano fatto scendendo a picco tra i due ponti che univano le due sponde del fiume.

Il ragazzo trasalì sentendo un rumore sordo sulla destra. Il vento aveva staccato definitivamente una persiana e quello fu il segnale che lo invitò ad avviarsi verso casa.

Nessuno in paese sapeva che sarebbe arrivato. Chissà cosa avrebbe pensato sua madre di lui, del fatto che era sopravvissuto. Avrebbe lasciato il rammendo, si sarebbe alzata dalla sedia di scatto ed emotiva com'era, avrebbe pianto a diretto senza far spazio alle parole.

Becco camminava, intanto pensava e si guardava intorno. Il silenzio era opprimente.

Di sicuro si erano rifugiati tutti nel paese su in alto. Pensava ai partigiani e alle donne che li aiutavano a nascondersi. Il suo paese era talmente inerpicato che di sicuro era andata così. Proseguì percorrendo la strada ampia, a tratti impervia che andava in salita lasciandosi dietro le sponde del fiume e la stazione.

Quando arrivò a casa trovò suo zio, curvo sull'asfalto mentre sistemava le erbacce che erano cresciute sul selciato. Lo colse di sorpresa. Non gli era mai piaciuto quell'uomo; era il

fratello di sua mamma ed era il loro vicino di casa. Era un uomo taciturno, quasi selvatico e fuori dal mondo. Lo chiamò, lui si volse, lo squadrò dalla testa ai piedi e gli disse un "ciao" veloce prima di tornare alle sue faccende.

Becco aprì la porta. Sua madre riconobbe i suoi passi.

Lo zaino cadde a terra, lei si alzò, gli corse incontro. Si abbracciarono e piansero insieme.

Chiese subito di Laura, ma lei non c'era, non c'era più. Non era più lì, nel paese. Non lo aveva aspettato. Se n'era andata con Fabio, il suo socio. Con lui l'aveva tradito. Mentre Becco era al fronte, lei era rimasta incinta dell'altro e per far tacere il paese, si erano sposati in gran fretta.

Da non credere. I suoi sogni erano andati in frantumi. Il suo progetto accanto a Laura con tre o quattro marmocchi da accudire si era offuscato come i vetri appannati dopo un temporale estivo. Non poteva ancora crederci. La sua testa vagava. Sua sorella lo riportò sui suoi passi chiamandolo a gran voce! Era vivo, questo era quello che contava!

Dimentico delle sue tristezze, aprì lo zaino e prese due giocattoli di legno che aveva scolpito nei tempi morti per i suoi nipoti. Erano due scoiattoli. Chissà se avrebbero apprezzato, pensò!

Aveva in testa troppi "chissà!"...al diavolo! Lanciò un'imprecazione, aprì le braccia verso l'alto, si grattò la barba rossiccia, un po' incolta e sorrise.

Si diresse verso quella che era stata la sua camera, tolse dal cassetto che profumava ancora di lavanda, una maglia e un paio di slip. Andò deciso a cambiarsi e poi in cucina dove avevano apparecchiato per lui. In fondo era la sua festa ed era il momento di godersela. Si fermò davanti alla finestra, scostò la tenda e vide il fiume del suo paesino in mezzo alle montagne, guardò l'acqua scorrere sotto il ponticello e ritrovò nel bagliore di un ultimo raggio di sole riflesso, la fortuna di avere avuto una seconda possibilità.

dott.ssa Antonella Conti - Caspita, è un film, una storia sintetizzata in una pagina e mezzo, molto emozionante! Una storia che ci fa vivere il personaggio e le sue emozioni passo per passo rispetto a quello che succede e che si aspettava. Com'è nato questo racconto, oltre alla volontà sicuramente di scrivere? Ora capisco perché hanno pubblicato questo racconto bellissimo.

Elena Moretti - Questo racconto l'ho scritto di getto un pomeriggio mentre ero al mare d'estate: ascoltavo la musica e mi è apparsa davanti la storia. In realtà è un racconto di fantasia dove ci sono dei personaggi che prendono spunto da persone che probabilmente hanno avuto a che fare con la mia vita, ma è comunque un lavoro di fantasia. Poi per caso, su incoraggiamento di un collega e due amiche in particolare, ho partecipato a un concorso e la settimana scorsa è arrivata la risposta della casa editrice che diceva che il mio racconto è stato pubblicato in una antologia letteraria insieme ad altri scrittori. Per me è stata un'emozione grandissima, perché ho ricevuto la mail a scuola, mentre parlavamo di scrittura creativa, perché io insegno lettere in una scuola media potenziata - sono 19 anni che insegno, e tra le mie attività c'è anche quella di un laboratorio sperimentale di scrittura creativa - e vedo che funziona, i ragazzi riescono a esprimere le loro emozioni partendo dalla prima media con l'idea che non hanno mai scritto più di tanto, e invece di fatto funziona e questo per me è una emozione grande! Ecco perché ho scoperto di recente che con la scrittura riesco a esprimere cose che a voce, vista la mia timidezza probabilmente, non riesco a fare.

dott.ssa Antonella Conti - Che bello, chissà i ragazzi come sono contenti che la loro prof è diventata una scrittrice! Quindi basta a volte uno stimolo giusto, per trovare ciascuno le proprie strade, fioriture a livelli differenti.

Se le emozioni sono causate, come ci aveva detto Francesco Luini, da stimoli complessi, adesso abbiamo le poesie di una persona adulta che è andata a riprendere le poesie che scriveva da bambina, quindi il fanciullino, e altre cose che poi ci vuole raccontare. Sentiamo questi nuovi stimoli che ci darà Laura Parodi.

Laura Parodi - Innanzitutto è stato bello ascoltare le esperienze precedenti, ognuno di noi ha raccontato un pezzo di sé condividendolo con altri. E' stata emozionante e mi ha toccato l'esperienza del Cile perché si è visto che anche in un contesto di ipo-stimolazione si è avuto il coraggio di uscire allo scoperto e di esprimere delle emozioni forti, perché è importante trovare una modalità per esprimersi, soprattutto valorizzare le proprie potenzialità. Da bambina io ho praticato diverse attività espressive, tra cui la ginnastica artistica e il teatro, che mi ha permesso di comunicare i miei sentimenti e di esprimere la mia personalità in modo anche creativo e personale. Ho avuto la fortuna di frequentare la scuola a tempo pieno, che era l'unica scuola a tempo prolungato della mia città, erano i primi anni '80 e la voglia di fare era tanta! Era una scuola che aveva rientri pomeridiani e faceva attività di potenziamento e di stimolazione, tra cui l'apprendimento della lingua straniera e il teatro. Abbiamo portato in scena diversi stralci anche dei Promessi Sposi, e integralmente l'Odissea, lo spettacolo era aperto anche alla cittadinanza. Avevamo avuto la fortuna di avere, nel team, una maestra di italiano che aveva voglia di mettersi in gioco e ci aveva portato a Volterra in una gita scolastica durata tre giorni e da lì è nata una poesia che ho intitolato "Ombra della sera", legata a questa gita scolastica, la sentinella aveva suscitato in me delle emozioni che vi dirò. Noi nel gruppo giovani dell'AFA abbiamo per un periodo svolto anche un laboratorio di teatro, grazie a un esperto, ed è stata una occasione per molti ragazzi di uscire allo scoperto esprimendo emozioni e vissuti legati anche alla sordità; soprattutto si sono superate alcune paure, ed è stato uno stimolo per tirare fuori le proprie potenzialità. Abbiamo realizzato alcuni sketch teatrali che alcuni di voi hanno visto, i famosi cabaret che si sono proiettati nel 2006 – 2008 in occasione della festa di fine anno, divertenti, messi in scena grazie all'intervento di un ragazzo audile, Luigi Bruno. Una passione forte, che mi ha trasmesso il mio caro papà, è stato scrivere poesie. L'anno scorso volevo fargli una sorpresa, ho rispolverato queste poesie e gliele ho regalate a Natale, poesie che avevo scritto a 8 - 9 anni. Ho sempre avuto una sensibilità spiccata con carta e penna, ho scritto delle poesie perché avevo una maestra che ci faceva leggere in classe, soprattutto i poemi di Omero. Queste sono alcune delle mie poesie:

L'ANCELLA

*O ancella dai capelli dorati,
i tuoi occhi lucenti
risplendono e scintillano
all'alba come piccoli cristalli di brina.
Eccola là l'ancella, in mezzo ai campi,
agli argentei ulivi e ai suoi cipressi profumati.
O ancella dalle dita rosate
e dalle guance di pesca, torna al castello del re e ti riposerai
sognando la primavera che se ne andrà.*

OMBRA DELLA SERA

*Ombra della sera
sembri una scheggia
lanciata verso l'eternità,
una sentinella di bronzo a guardia della storia.
Sei muta ma quante cose potresti raccontarci.*

dott.ssa Antonella Conti - Bellissime!

Laura Parodi - Avevo pure l'abitudine di scrivere dei diari personali durante i periodi della pre-adolescenza e delle prime cotte, quelli non ve li leggo, sono segreti, anche se a distanza di anni fanno sorridere. Poi, durante il periodo delle scuole superiori e dell'università, mi sono concentrata esclusivamente sullo studio e sulle relazioni sociali, e infatti volevo parlarvi di una cosa importante che mi è stata di grande aiuto: le amicizie. Ho avuto la fortuna di incontrare sui banchi di scuola persone molto sensibili, con una spiccata sensibilità e mi sono sempre trovata in sintonia con loro, ho sempre avuto un rapporto alla pari. Ho sempre avuto un buon carattere, aperto, estroverso e ciò mi ha permesso di stringere parecchie amicizie, alcune molto forti che continuano tutt'oggi e questo mi ha aiutato soprattutto nei momenti di difficoltà, quello di trovare appoggio e conforto nelle amicizie anche per acquisire maggiore sicurezza e fiducia in me stessa. La cosa bella è che ho la fortuna di avere sia amici udenti che sordi e molto spesso il gruppo era misto, aperto a entrambi, la comunicazione mi ha permesso di verbalizzare sempre le esperienze, di condividerle con gli altri, ed è la modalità migliore per vincere l'isolamento umano e sociale, è importante costruire i rapporti anche con le altre persone, sapere condividere. Tutte queste cose mi hanno aiutato poi anche nel lavoro e nella vita di oggi. Grazie.

dott.ssa Antonella Conti - Bello, grazie. Io sono una di quelle amiche, ma non sapevo che scrivesse poesie, io non so scrivere racconti come Elena Moretti né poesie come Laura. Continuiamo questa carrellata di stimoli diversi che ci danno emozioni, se c'è qualcuno che vuole parlare, o fare delle domande rispetto alle prime relazioni. Ornella, vuoi venire? Abbiamo detto tante cose diverse, il bello delle emozioni è che sono differenti, date da stimoli diversi, Ornella ci parlerà di musica e di qualcosa che l'affascina e che le dà emozione.

Ornella Messina - Buon pomeriggio a tutti. Mi chiamo Ornella, sono audiolesa, oralista, ho 46 anni, ho due figli, Francesca di 17 anni e Riccardo di 13 anni, ho un compagno Ivan, che è qui presente tra di noi. Sono qui a raccontarvi la mia passione per i balli, danze popolari, grazie al nostro amico Agostino, e per i balli caraibici e liscio grazie a Ivan. La passione per il ballo ce l'avevo da bambina ma non avevo mai frequentato nessun tipo di scuola di ballo a causa del mio problema di sordità. Ho iniziato così in questo modo, nel 2014 ho conosciuto Agostino in occasione delle vacanze dell'AFA, dopo avergli raccontato della mia passione, mi ha convinta a frequentare i corsi di danze popolari e da lì ho provato subito una grande emozione e soddisfazione, anche se faccio fatica a sentire la musica, ma la sento dentro di me! Poi nel 2015 con il mio compagno ho iniziato a frequentare anche un corso di balli caraibici e quest'anno il ballo liscio. Devo dire che la musica è rimasta indelebile nella mia anima e nella mia pelle, ed è una grande emozione. Ho conosciuto nuovi amici che sono rimasti sorpresi per

il mio modo di ballare senza sentire la musica. Ho un buon rapporto con loro all'insegna del rispetto reciproco e mi sento a mio agio. A volte mi capita di essere giù di morale, oltre a Ivan, questi miei amici, non fanno altro che spronarmi a andare avanti e io li ringrazio di vero cuore. Ringrazio i maestri di ballo che mi aiutano e hanno molta pazienza, conoscendo il mio problema di sordità, mi fanno sentire a mio agio senza difficoltà. La mia vita con il ballo è sempre intensa, molto emozionante, infine sono riuscita a realizzare il mio sogno di sempre: rispetto e condivido pienamente il mio impegno per il ballo attraverso la musica perché è la mia vita! Grazie a tutti per l'attenzione.

dott.ssa Antonella Conti - Che bello, ci hai emozionato! Un'altra testimonianza diretta su qualcosa che emoziona, in questo caso la musica. Tanti stimoli!
Ora è il momento di Agostino, non solo il fotografo, ma quello che ama i balli e ha coinvolto Ornella. Sentiamo una emozione diversa.

Agostino Meroni - mi chiamo Agostino, sono membro del gruppo AFA da parecchi anni. Io sono audioleso dall'età di 6 mesi e ho messo per la prima volta le protesi quando avevo quasi 6 anni; da allora ho scoperto i suoni e le voci e con l'evolversi degli apparecchi sempre più sofisticati sentivo la musica entrarmi dentro, nel corpo, e di conseguenza ho cercato di acquisire sempre di più la conoscenza della musica facendo dei corsi di ballo, ho fatto ballo liscio, latino americani, boogie, fino alle danze popolari accennate poco fa da Ornella. Devo dire che questa cosa mi ha emozionato moltissimo perché mi ha permesso di conoscere tante persone, tanti amici e di vincere un po' la mia timidezza, perché ero chiuso e facendo questi corsi di balli, nelle feste popolari, ho conosciuto tanta gente splendida.

Poi un'altra cosa è che a 18 anni i miei genitori mi avevano regalato la classica Polaroid, io vedevo delle bellissime immagini dagli scatti, sia che si trattava di panorami, paesaggi, animali. E da allora la mia passione aumentava sempre di più, fino ad arrivare a comprare una signora macchina, una Reflex con obiettivi intercambiabili. E da lì ho scoperto le mie capacità visive nel cogliere le emozioni, per esempio un tramonto, il volto di una persona, e da qui è nata la voglia di viaggiare: oltre alla musica, le danze e la fotografia sono appassionato di viaggi, infatti ho girato parecchio e in questi viaggi ho conosciuto persone, volti nuovi, anche luci e colori di vari posti, quindi sono emozioni molto forti. Per esempio in un viaggio particolare che ho fatto con Elio e Anna Parodi a Medjugorie, ho fotografato la statua del Cristo dal cui ginocchio destro fuoriesce la sudorazione, in gocce d'acqua, e da lì mi è venuta l'ispirazione di fotografare un qualcosa di particolare, oltre ai paesaggi, ritratti, animali, le varie espressioni delle persone, in particolare i volti di bambini. Io lavoro in banca come impiegato alla Cassa Rurale di Cantù, la quale ha creato una rivista interna, *Concordia*, che parla di tradizioni culturali del nostro territorio: i responsabili della rivista, vedendo le mie splendide fotografie, mi hanno coinvolto in occasione di feste ed eventi, fino ad arrivare ad essere uno dei fotografi ufficiali della rivista Concordia. Questo per me è una grande soddisfazione, oltre che essere una grande passione. Vi faccio vedere questa foto, mi hanno dedicato una copertina proprio in prima pagina, io non me l'aspettavo, questa è una mia fotografia, oppure anche queste: gli eventi sportivi progettati per i ragazzi, ho colto le loro espressioni e il loro impegno per lo sport!

dott.ssa Antonella Conti - Complimenti per questa capacità di cogliere visivamente le emozioni degli altri, addirittura quasi a livello professionale, che è un hobby, visto che Agostino lavora in banca. Complimenti anche per le emozioni che trasmetti attraverso le tue immagini. Riprendendo gli ultimi interventi, al di là dei vari talenti che poi le persone hanno, che sono

anche quelli che permettono di trasmettere le emozioni, sottolineo il valore delle amicizie, come è stato citato da Laura, da Ornella e da Agostino, l'importanza di una integrazione sordi – udenti: se non si sta insieme, non scaturisce il meglio. Vorrei richiamare una cosa che ha detto Ornella che mi è piaciuta molto: “io a volte non sento bene la musica, ma è dentro di me”. Sentire questi interventi, tecnici o più diretti, personali, di ricerca, di creatività personale, vi ha suscitato emozioni che volete condividere? Visto che avete ascoltato tutti attentamente... Chi vuole intervenire?

Laura Marega - Anch'io ho avuto le mie esperienze personali legate alla musica, allo sport, prima come ginnasta e poi come allenatrice. Mi veniva una riflessione legata proprio alla sfera della sordità, alla conquista dell'udito, oltre che del linguaggio, poiché vedo anche persone che non conosco e sono contenta di vederle, ci tengo anche a sottolineare una cosa fondamentale: la conquista della parola per noi, l'oralismo, che ci permette di manifestare e rielaborare in modo più articolato certe sensazioni, certe emozioni, o forse di farle capire meglio al mondo degli udenti, senza nulla togliere al grandissimo mondo delle persone che usano la LIS. Per me l'impianto cocleare è stato una grande emozione, come diceva Ornella che diceva: “io la musica non la sento tutta ma la sento dentro”, io mi sono ritrovata in questo, ci sono momenti in cui la musica mi sfugge e la compenso con qualcosa d'altro, come farmi guidare dal mio compagno di ballo. Ho avuto la fortuna di fare l'impianto cocleare perché certe persone non possono essere impiantate, e questa riflessione suscita in me momenti di gioia ma anche di tristezza per chi non può fare l'impianto. Ma dopo che ho fatto l'impianto ho riascoltato brani sui quali praticavo o costruivo esercizi di ginnastica, e percepivo ulteriori note e sfumature nella melodia che mi facevano vibrare e mi facevano provare una emozione magnifica, avvolgente, confortante, gratificante, mi sentivo parte del mondo ascoltando questa musica! Grazie.

dott.ssa Antonella Conti - Grazie, Laura, che si è laureata anche in giurisprudenza, giusto per non farsi mancare niente. È il momento di Riccardo Luini, zio del primo relatore.

Riccardo Luini - Visto che si parla di emozioni, l'emozione di avere visto Francesco parlare mi ha fatto molto piacere, gli faccio i complimenti perché è stato veramente bravo. Che cos'è per me l'emozione? Ascoltando voi potrebbe essere: mi emoziono perché riesco ad esprimere in maniera compiuta il mio talento, dimostro, nonostante il mio problema, di essere capace di fare qualcosa. Questo mi emoziona perché mi permette di avvicinarmi al mondo degli udenti. Io ragiono molto su questo aspetto: anche a me piace la fotografia, mi piace la pirografia, sono abile a lavorare a fare i mobiletti, mia moglie me lo chiede ogni tanto, mi piacciono i lavori di casa e del legno, ma a me piace soprattutto una cosa: riuscire a superare i limiti che la sordità mi impone! Io sono cosciente che più di tanto non posso fare, ma mi sfido sempre. Qual è l'emozione della quale voglio rendervi partecipi? In queste ultime settimane il mio responsabile mi ha chiesto di contattare alcuni fornitori per acquistare un prodotto di informatica. Come si fa a contattare queste persone? Se si scrive tramite mail, ci vogliono mesi prima di riuscire a concludere. Allora la cosa sulla quale io punto è il telefono, è un must, da quando avevo 18 anni uso il telefono. L'emozione vera dov'è nata invece? Quando ho fatto una videoconferenza, e insieme alla videoconferenza ho fatto anche una conference - call, vuole dire che io non vedevo gli interlocutori, che non sapevano che io sono audioleso e io non gliel'ho detto, volevo capire fino a che punto ce l'avrei fatta. Per affrontare questa situazione mi sono messo le cuffie, che mi isolano un po' dal rumore, loro mi hanno chiesto: perché metti le cuffie? Ho risposto: per non disturbare i miei colleghi con l'altoparlante. Ho fatto un'ora e cinquanta minuti, alla fine

grondavo sudore, però mi sono detto: aspettiamo di vedere la risposta di queste persone nella mail che mi avrebbero mandato, io aspettavo la mail per avere la conferma che loro avevano capito quello che io avevo detto, e quando è arrivata la mail io mi sono emozionato!

Noi dobbiamo essere coscienti dei nostri limiti, ma anche noi possiamo essere positivi, come hanno detto le persone che mi hanno preceduto. La sordità è qualcosa che ci mette in difficoltà nei confronti delle persone. Se noi siamo abili a mettere in gioco i nostri talenti, che esprimiamo in una miriade di modi, noi superiamo in tante circostanze quella che spesso è la nostra difficoltà di comunicare perché i sistemi per comunicare sono tanti, non c'è solo la parola, non c'è solo l'udito, c'è la musica, c'è la fotografia, ci sono tante forme e ciascuno sceglie quella più congeniale. Grazie.

dott.ssa Antonella Conti - Complimenti per la bellissima analisi che racchiude un ragionamento su tutto quello che è passato questo pomeriggio. Quindi grazie.

Letizia Kakou - Mi premeva racchiudere questo momento riprendendo una frase di Oscar Wilde che dice che la felicità non è ottenere quello che si desidera, ma desiderare quello che si ha. Con le vostre emozioni e con le vostre testimonianze - chi ha ripreso quello che faceva da piccolo, chi dice ancora che questa disabilità, questa difficoltà, deve essere affrontata e superata, perché non dobbiamo mettere nessun paletto nella nostra vita, come diceva il signore prima: non ci deve essere nessun ostacolo, anzi... Questa frase l'ho ricalcata, impressa sul muro di casa mia per ricordarmela: dobbiamo renderci conto di quello che abbiamo e farne una ricchezza, poi da quello partire, andare avanti. Le emozioni che mi avete dato in queste due ore sono fortissime, io farò una tesi su questa disabilità e ascoltarvi, captare le vostre esperienze, le vostre emozioni, a me personalmente danno davvero molto e sono convinta che anche le cose che si fanno, che voi fate, siano le cose per voi più importanti, e quindi io condivido pienamente questa vostra emozione e sono contenta di essere qui con voi.

dott.ssa Antonella Conti - posso solo aggiungere che sicuramente chi è venuto si è emozionato, ma il tema della sordità interessa perché io lavoro da molti anni in università Cattolica di Milano sulla disabilità uditiva e non ho mai avuto in contemporanea 4 persone che mi chiedessero una tesi, come Federica che si è laureata e un'altra è Letizia. Adesso c'è un rifiorire di interesse, si è rinnovato l'interesse verso la disabilità uditiva, come dimostra il fatto che ci sono studenti di psicologia di un'altra università che hanno approfondito questa tematica. Ringraziamo i nostri relatori che ci hanno fatto fare un lungo percorso.

Anna Malgesini - Vi ringrazio, mi sono molto emozionata! Mi è piaciuto sentire le vostre esperienze e ascoltare i ragazzi che hanno parlato, oltre mia figlia, anche altri che ho conosciuto quando erano piccoli. Ricordo le cose che come associazione abbiamo fatto, le scelte e la fatica di questi anni, la voglia di continuare: in questo momento sono molto triste e al tempo stesso contenta, perché vedo che si può proseguire il lavoro che abbiamo intrapreso più di 36 anni fa con mio marito e con Lorenza e con altri che ci sono fin dall'inizio. Come dicevo prima abbiamo bisogno anche di voi, se l'associazione deve continuare.

Oggi mi è sembrato di tornare al passato, all'inizio, quando una sera è nata l'associazione perché mio marito, allora era direttore didattico, e io insegnavo, abbiamo mandato delle lettere - sapevamo che c'erano dei ragazzi sordi nella scuola - abbiamo organizzato un incontro a cui ci siamo presentati in 7 persone. Qualcuno non aveva il coraggio di entrare, perché pensava si vendessero apparecchi, e così un po' titubanti, ci siamo trovati e presentati e da lì è nata

l'associazione. All'inizio è nata come scambio delle nostre emozioni come genitori, delle nostre paure, delle difficoltà, allora si era all'inizio di un percorso, da poco era iniziato anche l'inserimento della scuola di tutti, erano state chiuse le scuole speciali: noi ci siamo impegnati proprio per l'inclusione nella scuola, nella comunicazione, nel mondo del lavoro. Da subito il gruppo si è allargato, i genitori sono aumentati, in questi anni sono passate più di 400 persone, qualcuno ci ha lasciato e ha intrapreso altre strade, diventando autonomo, ben venga perché lo scopo dell'associazione era sviluppare i bambini, poi adulti, capaci di camminare con le loro gambe. L'associazione c'è nella misura in cui ci sono dei bisogni e delle difficoltà da superare, oggi le vedo non tanto a scuola quanto nel mondo del lavoro, tantissime, c'è ancora da fare molto, e questa è una battaglia comune anche con gli amici dell'Ens, di abbattere le barriere della comunicazione, di chiedere i sottotitoli nelle varie trasmissioni televisive. E' un peccato che le Paralimpiadi non siano state sottotitolate, anche perché la sottotitolatura è utile anche per le persone anziane che diventano sorde. Se penso alla difficoltà di comunicazione dei ragazzi sordi, quando si usava il fax, prima di mettersi d'accordo ad esempio per mangiare una pizza era una grande fatica. Adesso siete adulti e la strada da percorrere è l'essere attenti alle nuove tecnologie per migliorare. Oggi i bambini sordi incontrano meno difficoltà nell'acquisizione del linguaggio, ma abbiamo visto come ciò fosse possibile anche prima grazie alla scelta dell'oralismo, e all'attenzione ai progressi a livello riabilitativo e tecnologico che hanno caratterizzato la storia della nostra associazione. Vogliamo continuare questo percorso, però abbiamo bisogno di tante persone, e quindi di voi. Grazie!

* * *



Francesco Luini, relatore



Federica Masera, relatore



Intervento di Elena Moretti
A fianco la coordinatrice Antonella Conti



Intervento di Laura Parodi



Intervento di Ornella Messina



Intervento di Riccardo Luini



Il pubblico presente